

Il poeta romano

Ovidio e la musica, viaggio nella memoria Lo stampatore bolognese e le radici della cultura europea

Il 2018 ci ha offerto la possibilità di ricordarci anche del poeta romano Ovidio, Publio Ovidio Nasone, morto nel 18 d.C. (il 17 per alcuni) in esilio a Tomi (l'attuale Costanza in Romania, sul Mar Nero) dov'era giunto nell'8 d.C., caduto in disgrazia presso Augusto.

Grande fama ebbe Ovidio in vita così nelle epoche successive alla sua morte: Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Shakespeare, Chaucer, D'Annunzio e molti altri ne ripresero i miti e lo stile. Parimenti, la musica la pittura e la scultura hanno tratto dalle sue opere ispirazione e riferimenti. Molti i ricordi e le celebrazioni già intervenuti fra cui un recente convegno di studi tenutosi al Vittoriale degli Italiani *Da Ovidio a d'Annunzio*.

Miti di metamorfosi e metamorfosi dei miti, altresì la recente apertura alle Scuderie del Quirinale di una mostra *Ovidio. Amori, miti e altre storie* con oltre duecento opere in esposizione e, da alcune settimane, in libreria l'ultima fatica di Paolo Isotta *La dottoressa lira. Ovidio e la musica* (Marsilio, pp. 427, euro 22).

Una mostra, sappiamo, è un meraviglioso viaggio nella memoria che va percorso in solitudine (odio essere accompagnato alle mostre) così come lo è la lettura di un libro la quale ti offre l'unica vera e concreta

essenza della libertà: nessuno può fraporsi fra te che leggi e il contenuto del libro medesimo, l'osmosi raggiunge il suo apogeo e il senso di libertà che ne trasuda non ha eguali. Marcel Proust ci ricordava che «ogni libro è un mondo» e Luis Sepúlveda che «La



Apollo e Dafne

Un dettaglio dell'opera di Bernini, «Apollo e Dafne» (1622).

L'artista propone personaggi mitologici della classicità, ispirandosi ad autori come Ovidio.

Il grande poeta romano e il suo rapporto con la musica nell'ultimo libro di Paolo Isotta

lettura dei buoni libri è una sorta di conversazione con gli spiriti migliori dei secoli passati».

Ecco, questo monumentale libro di Isotta è entrambe le cose la cui lettura è un avvincente viaggio nelle radici della cultura europea, quell'Europa che non è solo la patria della cultura classica e della nascita della polis e dei concetti di Stato e di diritto

ma è anche cultura e rappresentazione del mito.

Il teatro musicale nasce nel nome di Ovidio. Isotta ce lo ricorda parlandoci nel suo primo capitolo della *Dafne* di Ottavio Rinuccini, messa in musica da Jacopo Peri nel 1598. Il mito di Dafne e Apollo ci è pervenuto in forma scritta grazie a *Le metamorfosi* di Ovidio ed è grazie al tipografo bolognese Baldassarre Azzoguidi con *Ovidius, Opera* del 1471, una delle prime edizioni a stampa agli inizi dell'arte tipografica in Italia (Johannes Gutenberg, l'inventore della stampa moderna, muore a Magonza nel 1468), divenendo una delle letture rinascimentali più diffuse dato anche il potere evocativo del contenuto aneddotico.

Successive edizioni furono corredate da numerose scene figurate (ben cinquantadue per l'edizione veneziana del 1497, stampata da Giovanni Rosso).

Dell'edizione bolognese dell'Azzoguidi ci rimangono due esemplari entrambi incompleti ma un'altra edizione romana coeva a cura di Conrad Sweynheym ed Arnold Pannartz si era allora diffusa.

Molto rare e pregiate le edizioni dell'Azzoguidi, a lui il merito di aver aperto la via agli stampatori successivi. Parimenti, a Paolo Isotta il merito di averci consegnato un libro raro di altissima qualità letteraria e musicologica dedicato al rapporto di Ovidio con la musica, da portare certamente sull'arca.

Giorgio Benati

© RIPRODUZIONE RISERVATA